

gli evidenti risvolti politici presente in tutto il paese, anche per il crescente intervento dello Stato in materia di legislazione e istituzioni, ma con un'ampia gamma di varianti e articolazioni accentuate dalla fluida frammentazione di un ambito di iniziativa che lascia largo spazio alle molteplici e diversificate attività di istituzioni – enti locali, Chiesa ed esercito in primo luogo –, di comitati, associazioni, circoli, raggruppamenti occasionali, organi di stampa, in un inedito quanto ambiguo intreccio tra funzione pubblica e identità privata dei soggetti, tra società civile e istituzioni, tra assistenza e propaganda. Al di là del tasso di patriottismo, generica categoria definitoria con cui legittimare iniziative e comportamenti anche profondamente difforni, nella società torinese si dipana una vicenda dai contorni per nulla univoci e comunque tali da definire un quadro assai contrastato e specifico, risultante della particolare dislocazione di classi, ceti e formazioni politiche cittadine nel rapporto con la guerra⁶².

Un primo aspetto che emerge con evidenza attiene alla centralità che il Comune assume nell'ambito della mobilitazione civile pur avvalendosi dell'iniziativa volontaria individuale e organizzata, senza deprimere, anzi sostenendo, altre istituzioni e organismi vecchi e nuovi nel promuovere attività di assistenza. Al contrario di quanto si verifica per altri campi, in primo luogo per le questioni annonarie, il Comune cerca di mantenere per quanto possibile un'azione attiva e coordinatrice, di evitare che la mobilitazione privata possa scalzare il ruolo centrale dell'ente, erogatore massimo di risorse, ma al tempo stesso assume compiti nuovi di gestore, esecutore e garante decentrato delle decisioni governative. L'*élite* politica locale di governo, l'amministrazione liberal-clericale, non senza contrasti e pur con differenze anche notevoli al suo interno, in particolare tra liberali giolittiani e liberali conservatori interventisti, ha chiaro fin dall'inizio come la mobilitazione civile nelle sue diverse forme sia un terreno privilegiato di formazione del consenso cui non è opportuno rinunciare, nel contesto di una contrapposizione sociale prima ancora che politica molto forte in città, con un'attiva presenza operaia in netta maggioranza schierata su posizioni pacifiste, contro la guerra.

⁶² Per i temi dell'assistenza civile rimane essenziale A. FAVA, *Assistenza e propaganda nel regime di guerra (1915-1918)*, in «Storia e politica», xx (1981), fasc. 3 e 4, pp. 513-718 e 700-17, anche in M. ISNENGHI (a cura di), *Operai e contadini nella grande guerra*, Cappelli, Bologna 1982, pp. 174-212. Sempre di Fava, per le puntuali riflessioni critiche su modalità ed effetti della mobilitazione, *Il «fronte interno» in Italia. Forme politiche della mobilitazione patriottica e delegittimazione della classe dirigente liberale*, relazione al convegno su «Grande Guerra e mutamento: una prospettiva comparata», Trieste 28 settembre - 1° ottobre 1995.